

ch'è esatta; dappoichè risulta dal processo verbale redatto dall'ufficio della sezione principale, che in Sortino e Melilli votassero gli analfabeti, e questa circostanza, quantunque non constatata nei verbali di quelle sezioni, non fu negata dai presidenti rispettivi.

Ma l'ufficio III non poteva dare gran peso a questa osservazione, dappoichè la Camera approvò altre elezioni in questa stessa Legislatura, quantunque nei processi verbali non fosse stata fatta menzione di essere stati ammessi elettori analfabeti a votare.

Nè si arrestò l'ufficio alla seconda osservazione; tanto più non si arrestò, in quanto che non fu sollevata dubbio sulla identità del verbale della sezione di Lentini, che fu recato alla sezione principale dal segretario dell'ufficio.

Fatto cenno di quanto può rilevarsi dai processi verbali, terrò parola di una protesta che leggesi nell'ultimo processo verbale della sezione di Augusta.

Furono fatti a questa elezione i seguenti appunti:

1° Furono ammessi a votare in Sortino e Melilli gli analfabeti;

2° Gli uffici non vollero inserire i reclami contro questo fatto nei processi verbali.

Ad ambi gli appunti risposero i presidenti delle due sezioni secondarie, ed in giustificazione del loro operato dissero che gli analfabeti erano iscritti nelle liste elettorali, e che dall'ufficio non potevano respingersi; ma era dovere chiamarli e, dietro la dichiarazione di non saper scrivere, provvedere al modo legale di esprimere il voto, ammettendoli a far scrivere la scheda da elettore di loro fiducia.

Ed appunto perchè l'ufficio non aveva diritto di escludere dal votare gli analfabeti iscritti nelle liste approvate dalla competente autorità, respinse in modo reciso codesti richiami, che opportunissimi quando si trattava della formazione delle liste suddette, si ravvisavano affatto intempestivi nel momento della elezione.

La Camera ben vede che neppur codesti appunti, compiutamente distrutti dalle risposte dei presidenti delle sezioni di Sortino e Melilli, potevano intrattenere in lunghe discussioni l'ufficio III che ritenne regolari gli atti elettorali.

Se non che l'altra elezione fu più di questa combattuta. Dieci distinte proteste furono inviate alla Camera per richiederle l'annullamento di questa elezione. Quattro di queste proteste coperte di numerose firme (circa 320) furono esaminate dall'ufficio, perchè legalizzate dal sindaco di Lentini, donde provengono, delle altre sei non tenne conto sì perchè le firme non sono legalizzate, sì ancora perchè tutte contengono pressochè le stesse osservazioni.

Dirò anzi alla Camera come ebbi l'onore di riferire all'ufficio che la prima, quella appunto che fu firmata da 259 individui, compendia tutte le altre, le quali non ripetono che gli stessi motivi di nullità che si oppongono alla elezione dell'avvocato Francesco Accolla.

I motivi di nullità sono quelli che sto per leggere:

« 1° La lista elettorale di Melilli e di Sortino fu dolosamente formata, perchè contiene molti elettori analfabeti, e molti altri privi di censo legale;

« 2° Le operazioni della votazione di Melilli sono nulle per essersi fatti figurare gli avvisi spediti il giorno 19 quando lo furono il giorno 21 ottobre;

« 3° L'adunanza fu convocata alle ore 6 antimeridiane, cioè prima che sparissero le tenebre;

« 4° La votazione per la costituzione dell'ufficio e per l'elezione del deputato fu fatta con schede preparate dal partito e distribuite scritte agli elettori;

« 5° Nella sala elettorale il tavolo ove dovevansi scrivere le schede fu circondato da molte persone, per dar comodo agli analfabeti di tirar fuori da tasca la scheda loro consegnata già scritta;

« 6° L'ufficio di Melilli preoccupato e parziale respinse i richiami degli elettori, e non tenne conto dei medesimi nel processo verbale. »

Senza ch'io lo dica è facile l'immaginare come una protesta coperta da moltissime firme dovesse far grave sensazione sui membri dell'ufficio, e tanto più grave in quanto che fra i sottoscrittori scorgonsi nomi di persone qualificate, consiglieri provinciali, comunali, avvocati, maestri. Questa sensazione stessa fu causa di una più profonda discussione, dalla quale la maggioranza restò persuasa della necessità d'una inchiesta, mercè la quale la luce fosse fatta.

La minoranza però, alla quale io appartengo, non potè dividere le convinzioni dei suoi colleghi, ed opinava per la convalidazione dell'elezione.

La Camera ora, udite le ragioni di quella e di questa, deciderà col suo voto se la inchiesta sia accettevole.

Intanto con la maggior possibile brevità io andrò esponendo le ragioni che si posero innanzi su ciascun motivo della protesta.

La lista elettorale di Melilli fu dolosamente formata inchiudendo in essa molti analfabeti, ed altri che per difetto di censo doveano essere esclusi.

Infatti non si può negare che nella lista di Melilli siano iscritti degli analfabeti, poichè lo stesso presidente della sezione confermò questo; ma pur si considerò che la Camera non poteva invadere le attribuzioni del prefetto, e discutere intorno alla regolare formazione della lista elettorale. Alla Camera bastava che la elezione fosse seguita sulla lista debitamente approvata, e della prescritta approvazione non si sollevò dubbio dagli stessi ricorrenti. E per le stesse considerazioni non parve all'ufficio III dover altrimenti opinare riguardo all'iscrizione di coloro che non pagano censo.

Non tacerò che documenti sopra documenti furono annessi a queste proteste, allo scopo di provare che taluni individui sono analfabeti e tali altri non pagano censo. La Camera mi sarà indulgente se non starò a leggere siffatti documenti, e basterà che rivolga lo sguardo a questa catasta di carte per dispensarmene la lettura.